

Non son figli del cor. La destra mia

*Tito ritira la mano*

Come apprezzar tu puoi

Quando cagiona Aronte i danni tuoi?

*Aro.* No, che apprezzarla debbe

Nelle vittorie anco un nemico, e poi

Perchè care alla figlia del Re Tarquinio:

Anzi ella brama appunto

Teco di favellar.

*Tit.* Fra brevi istanti

Il cenno eseguirò.

*Aro.* Ti renda amore

Felice in questo dì; Già vide il mondo

L'immortal tuo valor; Già palesato

Hai con l'invitta mano

L'alta virtù d' un Cittadin Romano.

*Tit.* Sempre tal mi conservi

Di Roma il Nume tutelar: Discacci

Dal mio cor giovanile ogn'altr' affetto

Vanne al mio Ben che adoro

Dille ch'ho il cor costante

E a quel gentil sembiante

Sempre fedel farà.

Ma della tromba il suono

Già mi richiama in Campo

La di mia spada il lampo

Tutti farà tremar. *parte fra Lit*

S C E N A VIII.

*Aronte solo.*

L'Indole di costui non è diversa

Dal Console Roman, di cui a ragione

Tito può dirsi degno figlio. Io vado

Alla Real Donzella

Il tutto a palesar. Vogliano i Dei

Che sul Roman valore

Di Tullia alfin trionfi oggi l'amore.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



N. 4

M. C. F. P.

F.  
No 2

00062  
LA. 081

# GIUNIO BRUTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLE DAME

L' Anno 1785.

DEDICATO

A Sua Eccellenza la Signora Principessa

D O N N A

LEOPOLDA KHEVENHILLER  
METSCH RUSPOLI.



IN ROMA MDCCLXXXV.



Nella Stamperia di Luigi Vescovi.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella suddetta Stamperia, posta  
incontro l'Oratorio della Chiesa Nuova.

GIUNIO BRUTO

DRAMMA PER MUSICA

DA KATHESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLE DAME

L' Anno 1782.

DEDICATO

ALL' Eccellenza la Signora Principessa

DI SASSIA

LEOPOLDA KHEVENHILLER

MATSCHE RUSPOLI.



IN ROMA MDCCCLXXXII



Nella Stamperia di Luigi Vescovi

Con licenza de' Superiori.

Si vendono nella suddetta Stamperia, e  
incontrò l'Oratorio della Chiesa Nuova.

ECCELLENZA

ma. All' Eccellenza Vostra

per tanto ho creduto necessa-

rio il doverlo affidare, tenen-

do per certo, che andando

il medesimo fregiato di sì va-

levole Parocinio, rinvanze-

ta cortaggioso il torbido sguar-

di della livida invidia, e sarà

per incontrare quel compari-

mento benigno, che

debbero, si debbono



Compara sù le Sce-

ne del Vecchio Te-

bro il Nuovo Dramma per

Musica intitolato Giunio Bru-

to Console Romano. Esso

vacilla nell' assoggettarli alla

presenza della Prole di Qui-

rino siccome fatto tratto dal-

le gesta della medesima Ro-

ma.

A 2

ma.

ma. All' Eccellenza Vostra, pertanto hò creduto necessario il doverlo affidare, tenendo per certo, che andando il medesimo fregiato di sì vellevole Patrocinio, rintuzzerà coraggioso li torbidi sguardi della livida invidia, e sarà per incontrare quel compatimento benigno, che io gli desidero. Si degni l' Eccellenza Vostra gradire la mia tenuissima offerta, ricevendola per un atto ossequioso, di chi si dà l' onore di professarsi.

Dell' Eccellenza Vostra.

Vmo ed Oblmo Servo  
Gaspere Gaj Impressario

ARGOMENTO: 5

**D**iscacciato Tarquinio superbo da Roma, spedì ad Ella Ambasciatori per ricuperarne i suoi Beni di già confiscati. Si ordì intanto una congiura di Nobili Cittadini, tra quali vi fù Tito figliolo di Bruto primo Console di Roma, ma scopertosi il tradimento, Tito con gl' altri Reì venne dal Padre condannato alla morte.

Tit. Liv. nel secondo libro della Decade prima.

La costanza di Bruto nel condannare il proprio Figlio, è l'azione principale del Dramma in cui si finge, che Tullia Figliola di Tarquinio rimanesse tra Romani smarrita (allora che il Padre fù discacciato dal Trono,) e ciò facesse con arte per non abbandonar Tito che da gran tempo amava teneramente. Il di più meglio si intende dalla lettura del medesimo Dramma.

LI BALLI SARANNO INVENTATI, E DIRETTI  
DAL SIGNOR DOMENICO RICCIARDI ROMANO, ed eseguiti dalli seguenti.

PRIMI BALLARINI SERJ.

Signori Domenico Ricciardi, Lorenzo Panzieri, Giacomo Ricciardi, e Luigi Fabbri.

PRIMI GROTTESCHI.

Signori Luigi Bellucci, e Domenico Magni.

*Con numero 24. Figuranti.*

PRIMI GROTTESCHI fuori di concerto.

Signori Evangelista Fiorelli, Pasquale Angiolini, e Giovanni Codacci,

PRIMO BALLO.  
G I A S O N E, E M E D E A.  
SECONDO BALLO.  
I L T U T O R T R O M P E T.

La Musica del primo Ballo è tutta nuova del celebre Sig. Giuseppe Horbman.  
Il Vestibolo sarà di ricca, e vaga invenzione delli Signori Giuseppe Mori, e Vincento Damora.

MUTAZIONI DI SCENE  
ATTO PRIMO.

Gabinetto.

Foro Romano situato tra il Palatino, e il Tarpeo circondato da Portici, colla vista in fondo del Tempio di Giove Statore.

Vestibolo del Campidoglio, con Arco Trionfale.

Gabinetto.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Interno del Tempio della Concordia, con Sedia Consolare da un lato. Antiche ruine di Roma sulle vicinanze della Porta Quirinale.

ATTO TERZO.

Carcere.

Gran Piazza destinata per il supplicio di Tito, d'Aronte, e de' Congiurati, Popolo spettatore, Senatori, e Guardie.

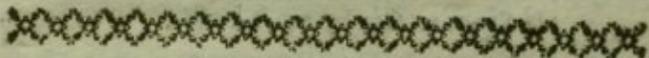
**PROTESTA.**

*Tutte le parole, che non sono conformi ai dettami della nostra Santa Cattolida Religione in esso Componimento si leggono, si dovranno attribuire a vezzo di poesia, ed a favoloso gentilesco costume.*

**IMPRIMATUR;**

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*Fr. A. Marcucci Patriar. Constant. Episc. Montis Alti Vicesgerens.*



**IMPRIMATUR,**

Fr. Thomas Maria Mamachus Ord. Præd. Sacr. Palat. Apost. Magist.

## ATTORI.

GIUNIO BRUTO Console Romano.  
*Il Signore Giovanni Ansani.*

TITO Suo Figlio.  
*Il Signore Francesco Porri.*

TULLIA Figlia del Re Tarquinio.  
*Il Signore Tommaso Galeazzi.*

ARONTE, Ambasciatore di Porfenna Re  
Toscano.  
*Il Signore Antonio Ballelli.*

MARZIA Dama Romana.  
*Il Signore Giuseppe Batasti.*

MASSIMO Tribuno Militare.  
*Il Signore Diego Sironi.*

Littori Senatori, e Popolo.

L'azione si rappresenta in Roma.

La Musica è del Signor Luigi Caruso Maestro  
di Cappella Napolitano.

AT.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Marzia, e Tullia con foglio in mano.

Tull. **O** Marzia, unica Amica,  
Benchè nata sul Tebro,  
Dei Tarquinj, e di me, leggi, e conosci  
Le mie felicità. Non è mio Sposo  
Più de' Liguri il Re; M' accorda il Padre  
All'amabile Tito, e quanto oh Dio!  
Quanto felice son, se Tito è mio.

Mar. Propizio, o Principessa  
Tuoi voti adempia il Ciel; ma in questo foglio  
Perdona i dubbi miei, tanta non trovo  
Cagione di gioir.

Tull. Che! Non m' accorda  
L' Augusto Genitore  
La man di quell' Eroe, cui diedi il core?

Mar. Sì ma se tu il configli  
Ad aprir questa notte a suoi Toscani  
La Porta Quirinal; vegli consente  
Sulla Romana Gente  
Seco unito a regnar.

Tull. Ma che? Ti sembra  
Sì difficile impegno  
L'indur taluno, ad accettare un Regno?

A 6

Mar.

*Mar.* Tito è figlio di Bruto; Egli è Romano  
Indomito, e costante

*Tull.* E ver, ma Tito è un uom, ma Tito è amante  
Prevenir non vogl'io  
Col soverchio timor l'affanno mio.

*Mar.* Speri dunque, che voglia  
Le tue brame adempir? speri che Roma  
Dei Tarquini ritorni  
Il freno a tollerar?

*Tull.* So quanto possa  
Il Dio d'amor, troppo conosco il core  
Di Tito vincitor, onde se spero  
Marzia spero a ragion

*Mar.* Lo voglia il Cielo.  
Ma se Tito sdegnasse  
Tradir la Patria?

*Tull.* Ah taci  
Ti spiegasti abbastanza. I dubbi tuoi  
Son funesti al mio cor. Di speme un raggio  
Lascia almen che avvalor il mio coraggio.

- » Fra l'orror del mio periglio
- » M' abbandona la costanza
- » Solo un raggio di speranza
- » Lusingando va il mio cor.
- » Che se involi a questo petto
- » Il poter di speme amica
- » O tu sei la mia nemica,
- » O non fai che cosa è amor. *par.*

## S C E N A II.

*Marzia sola.*

*Mar.* **R**Enda compiti il cielo (liro  
I voti del suo core. Anch' io de-  
Nell'

Nell'impero d'amore,  
E il Tosco Messaggier ferimmi il core.  
Andiam. Tutto si faccia  
Di Tullia per l'amor per l'amor mio.  
Voi soccorrete oh Dei,  
A mali dell'Amica, e a mali miei. *parte 2*

## S C E N A III.

Foro Romano situato tra il Palatino, e  
il Tarpeo circondato da' Portici  
colla vista in fondo del Tempio  
di Giove Statore.

*Bruto circondato dai Littori, Senatori,  
e Popolo, poi Massimo.*

*Brut.* **F**igli di Marte, e di Quirin, che avete  
Solo per vostri Regi i Dei di Numa  
Le Leggi, e la virtù, di fausto annunzio  
Apportator son io; Già in voi Romani  
Un libero d'Eroi popol sovrano  
A conoscer comincia il Re Toscano.  
Aronte Messaggier ci vegga, e tremi  
Il Ministro d'un Re, vegga d'appresso  
Se a ragion d'un Tiranno  
Han la superbia doma  
Il Popolo, il Senato, il Tebro, e Roma.

*Mas.* Console, di Porfenna  
Ha il Messaggier rivolti  
Al Foro i passi suoi.

*Brut.* Venga, e s'ascolti.

SCE-

*Aronte, e detti.*

*Aro.* **B** Ruto, Padri, Quiriti,  
Oh quale io provo  
Dolce contento in presentarmi a questi  
Nemici illustri, ed ammirar d'appresso  
Di Bruto, e del Senato  
La rigida virtù: Di veder questo  
Popolo invitto generoso, e forte.

*Brut.* Ferma. Non sei nella Toscana Corte  
Cangia favella: esponi  
I sensi del tuo Re.

*Aro.* Romani, ah quale  
Troppo maligno spirto  
Di contumace infedeltà v'accese?  
Chi fu mai, che vi rese  
Giudici de Monarchi? E chi può questi  
Santi nodi spezzar.

*Brut.* Tarquinio stesso,  
Le sacre Leggi, il cittadino sangue  
Sparso dal suo furor; I Dei di Roma  
Oltraggiati da lui; Tutto ci rende  
Liberi Aronte; Or vedi  
Se possibil sia mai, che un Re tiranno  
Nato per sua sciagura  
Accolga Roma più nelle sue mura.

*Aro.* Ma a forza l'accorrà; L'Etruria intera  
Armata contro Voi, vincerà i vostri  
Desolati ripari.  
Poco costa a Porfenna. Ora pietoso  
V'offre il mio Re la pace, or vi consiglia  
Tarquinio ad accettar, che a voi perdona  
Cho

Che vi stende la mano,  
Ma poi

*Brut.* Non più quest'artificio è vano.  
Roma non sà, che sia timor. Tu vanne

*Aro.* Bruto m'ascolta; Ancora  
Di partir non è tempo. Un'altra inchiesta  
A Roma far deggio; La regal figlia  
Di Tarquinio dov'è? Forse gravaste  
Per insultar del Padre  
Vie più l'avversa sorte  
L'innocente sua man d'aspre ritorte?

*Brut.* Di Tarquinio la figlia  
Vive presso di me. Prendila, e al Padre  
Guidala pur. Romani andiamo al Tempio  
Presso l'Ara a giurar, che se fra noi  
Vivesse un Cittadin di Roma indegno,  
Che vil fosse a tal segno  
D'ancor chiedere un Re, sia pur congiunto,  
Sia fratello, sia figlio, a esempio eterno  
Dell'etadi venture  
Spiri il reo di un Littor sotto la scure.  
Tu palesa al tuo Re, ciò che a Romani  
Bruto propon; di che le sue minacce  
Non mi fanno tremar, che i suoi consigli  
Non fanno lusingarai  
E che fra noi si parlerà con l'armi.

Pensa, che solo al core  
Parla di Roma il Fato,  
E per oggetto amato  
In faccia ancor di morte  
Avrò la libertà.

Che domerò l'orgoglio  
D'un Regnator Tiranno,  
E alfine il Campidoglio  
Pace respirerà.

parte 2

## SCENA V.

Aronte, e Massimo.

Aro. **C**He inusitato orgoglio:  
E che abbia tutti  
L'inflessibile Bruto  
Resi tali i Romani! Odi Tribuno  
Siam soli: ami tu meglio  
Servir Bruto, o il tuo Re? Ricchezze onori  
Da Tarquinio otterrai, se vuoi giovarmi  
Ne miei vasti disegni.

Mas. Aronte, invano

Tu tenti la mia fede, io son Romano.

Aro. Va pur folle, ricusa

Il prezioso don. Questi Romani  
Ben si avvedranno, a qual li guidi incontro  
Destin troppo severo

Questo di libertà vano pensiero.

Serba il tuo cor costante

Sprezzami pur se vuoi,

Ma giungerà l'istante

Che chiederai pietà.

Chi d'un Regnante offeso

A sdegno il core accende

Le leggi non intende

D'amore, e d'amistà.

parte  
SCE<sub>3</sub>

## SCENA VI.

Massimo solo.

**S**Ensi d'anima avvezza  
Al fervaggio di un Re. No non fia mai  
Che alcun Roman si rio veleno infetti,  
Che sia ne nostri petti  
Il natio genio estinto.  
La libertade è di natura istinto.

parte

## SCENA VII.

Vestibolo del Campidoglio con Arco  
Trionfale.

*Tito preceduto dalle Milizie Romane che  
portano spoglie nemiche, e Trofei  
militari, poi Aronte.*

Tit. **R**Omani, ai Sacri Marmi  
Ite del Campidoglio  
A sospendere omai quelle già tolte  
Alle Toscane schiere  
Barbare spoglie, insegne, armi, e bandiere.  
La nell' Augusto Tempio  
M'attendete a deporre appiè dell'Ara  
Del gran Nume che adoro  
L'ultrice spada, e il sanguinoso alloro  
Ma con la mia vittoria  
Tullia trafiggo ... Ah troppo  
Fortunato sarei, se nel mio core,  
Potessi insieme unir gloria, ed amore:

Aro. Signor de' tuoi trionfi  
Io vengo ammirator. Deh tu permetti  
Che sull'invitta mano  
Un bacio imprima anch'io, benchè Toscano.  
Tit. Ferma, che i senù tuoi

Non son figli del cor. La destra mia

*Tito ritira la mano*

Come apprezzar tu puoi

Quando cagiona Aronte i danni tuoi?

*Aro.* No, che apprezzarla debbe

Nelle vittorie anco un nemico, e poi

Perchè care alla figlia del Re Tarquinio:

Anzi ella brama appunto

Teco di favellar.

*Tit.* Fra brevi istanti

Il cenno eseguirò.

*Aro.* Ti renda amore

Felice in questo dì; Già vide il mondo

L'immortal tuo valor; Già palesato

Hai con l'invitta mano

L'alta virtù d' un Cittadin Romano.

*Tit.* Sempre tal mi conservi

Di Roma il Nume tutelar: Discacci

Dal mio cor giovanile ogn'altr' affetto

Della Patria l'amor. Così ai Tiranni

Farà solo il mio nome

Sul soglio istesso inorridir le chiome.

Vanne Aronte al mio Ben, dille che i Numi

Mi attendono nel Tempio a sciorre il voto;

Giacchè da lor mi venne

L'invincibil valore

Che diè forza al mio braccio, e spirito al core.

Tu sai che son Romano

Che vincitor son io

*ad Aronte*

(Ah che non posso oh Dio!

L'affanno palesar?)

*da se.*

Van-

Vanne al mio Ben che adoro

Dille ch'ho il cor costante

E a quel gentil sembiante

Sempre fedel farà.

Ma della tromba il suono

Già mi richiama in Campo

La di mia spada il lampo

Tutti farà tremar. *parte fra Lit*

S C E N A VIII.

*Aronte solo.*

L'Indole di costui non è diversa

Dal Console Roman, di cui a ragione

Tito può dirsi degno figlio. Io vado

Alla Real Donzella

Il tutto a palesar. Vogliano i Dei

Che sul Roman valore

Di Tullia alfin trionfi oggi l'amore.

S C E N A IX.

*Marzia, e detto.*

*Mar.* Fermati amato Bene.

*Aro.* Anima mia

Trattenermi non posso.

*Mar.* E in questa guisa

Accogli la tua Marzia! Ingrato...

*Aro.* Ah senti

Non sdegnarti Idol mio; Saprai fra poco

Dove mi chiami un mio dovere.

*Mar.* E parti?

E mi lasci così?

*Aro.* Sarò fra poco

A vagheggiar quelle leggiadre luci

Per

Per cui l'arciero amore  
Con la faretra sua ferimmi il core. *parte*

## S C E N A X.

*Marzia, poi Massimo.*

*Mar.* **C** He favellar confuso?

Io non l'intendo

Parte Aronte, e mi lascia?

Con freddezza mi accoglie? I sensi tuoi

Non palesa a chi l'ama! Ah non vorrei

Che di un novello fuoco

Ardesse il suo bel cor ...

*Mas.* Marzia, vedesti

Il Console Roman?

*Mar.* Nol vidi.

*Mas.* Addio ...

*per partire*

*Mar.* Massimo dove vai?

*Mas.* Lascia ch'io parta.

Una congiura infame

Contro Roma si trama. Aronte io vidi

Il tuo fedel, di Messaggier di pace

Cangiato in Traditor.

*Mar.* (Che ascolto!) Indegno!

E in questa guisa oltraggi

La fe di Aronte? Io le tue fole intendo

Ma ti lusinghi invan. Sappi che Marzia

Chiude dentro del petto un cor costante;

Ne mancherà di fede al primo amante.

Non sperar, ch'io senta in seno

Scintillar d'amor la face

Che il mio cor non è capace

Di dar fede a un traditor.

Tu

Tu sarai di questo petto

Il più barbaro tormento

Se già fosti il fiero oggetto

Del mio barbaro dolor. *parte*

## S C E N A XI.

*Massimo solo.*

**D**unque, m'insulta ognun, perchè fedele  
Alla Patria son io? Di Marzia intendo  
L'amor, ch'ha per Aronte; A voglia sua  
Frema se vuol non mi sgomento, e voglio  
Salva Roma, il Senato, e il Campidoglio.

*parte*

## S C E N A XII.

*Gabinetto.*

*Tullia, e Aronte.*

*Tull.* **Q**uivi dunque a momenti

Il mio Tito verrà.

*Aro.* Si Principessa

Qui attenderlo tu devi. Eccolo appunto

Tu lo disponi all'opra; Io corro intanto

Per la congiura ordita

Quanto è d'uopo a compir. *parte*

*Tull.* Eterni Dei

Voi gl'accenti ispirate ai labbri miei.

## S C E N A XIII.

*Tito, e detta.*

*Tull.* **T**ito alfin ti riveggo

*Tit.* Ah Principessa,

E tu ti degni ancora

Di

Di favellar con questo

Aborrito Roman?

*Tull.* No caro Tito

Tutto cangiò d'aspetto. Alfin chiamarti

Possio mio ben, mia vita

Luce degl'occhi miei.

*Tit.* Numi! che dici?

Che nuovo favellar? Che incantatrice

Speme è mai questa? Ah dimmi

Principessa Idol mio.

*Tull.* Leggi: felice *da il foglio a Tito*

Rendi Tullia, te stesso, e il Padre mio

Dunque sperar poss'io. *Tito legge*

Ma qual torbido sguardo?

Quale abbattuta fronte? E qual di mesti

Gemiti amaro suono.

*Tit.* Ah de mortali, il più infelice io sono.

*Tull.* Che dici? E perchè mai?

*Tit.* Perchè son figlio

Di Bruto, e son Romano. Or questo core

Per voler d'empia stella

Ti potrebbe ottener, e t'odia, o bella.

*Tull.* Tu mi odij Eterni Dei! Va che più grata

Accoglienza sperai

No che non m'ami, e non m'amasti mai

*Tit.* Fermati senti... oh Dio!

Non lasciarmi così? ...

*Tull.* Noi siam nemici

Per noi colpa è l'amor?

*Tit.* Ah no t'arresta...

Sarò qual più ti piace

A tuo voler disponi

Del mio povero cor ... (Che dissi, e il Padre!

E la Patria tradita, e la mia fede

Lo soffrirebbe! ... Eppure

Tal mi vuole il destino.)

*Tull.* Tito, da questo istante

Sei di quest'alma amante

Il più dolce pensier.

*Tit.* Non più! vedrai (stelle

Di qual tempra è il mio amor. Ti lascio oh

Ma ti lascio per poco ... Ah soffri almeno

Che di rispetto in segno un bacio imprima

Su quella man che adoro ... il labbro mio.

*Tull.* Prendila.

*Tit.* Ah cara! ... *bacia la mano*

*Tull.* Ah mia speranza.

*Tit.* Addio ... *tenendosi per mano*

*Tit.* Cara fedel son io ...

Lo giuro a quel sembante

Che sospirar mi fa ...

*Tull.* Sposo, bell'Idol mio ...

Questo mio cor costante

Al primo amor farà ...

*Tit.* Parto... Ti lascio... Oh Dei! *per partire*

*Tull.* Senti ... Che fai? T'arresta

*A 2* Chi vidde mai di questa

Più bella fedeltà.

*Tull.* Caro ...

*Tit.* Che vuoi ben mio? ...

*Tull.* Deh resta ...

*Tit.* Ah no mia vita ...

*A 2* Già dall'affanno oh Dio!

Tremando il cor mi va ...

Voi che un ugual tormento  
Avete in sen provato ,  
Dite se v'è del Fato  
Più fiera crudeltà .

*Fine dell' Atto Primo :*

25  
A T T O  
A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Deliziosa contigua al Palazzo Consolare  
di Bruto .

*Marzia , e Massimo .*

*Mas.* **B** Ella Marzia che fai? Forse qui atten-  
di Arontè il tuo fedel? (di

*Mar.* A te non deggio  
Render dell' opre mie  
Importuno ragion .

*Mas.* Perdona , eivvero ;  
Importuno son io ; Ma chi i natali  
Sorti dal Tebro in criva , amar non deve  
Un nemico di Roma ?

*Mar.* Non vuoi tacer ? T'invola  
Dalla presenza mia , ne ardir più mai  
Comparirmi d'innante .

*Mas.* Marzia , parla così chi vive amante ;  
Sai che sovra sta a Roma  
Oggi grave periglio , sai che Aronte  
Con Tullia , fra momenti  
Dovrà partir ; onde a ragion ti senti  
Nel sen di sdegno , e amore

Da varii affetti combattuto il core ;  
So che fra sdegno , e amore  
Hai l'alma in sen smarrita ;  
So che non può il tuo cuore  
Scordare il primo autor .

B

Ma

Ma chi di Roma è figlia,  
 Scacciando un molle affetto,  
 Sentir dovrebbe in petto,  
 D' un tradimento orror.

## S C E N A II.

Marzia, poi Arontè.

Mar. **C** He intempestivo è questo  
 Modo di favellar! In questa guisa  
 Marzia si offende; Ah si: non ho altro vanto  
 Che amore, ed amistà; fin dalle fascie  
 Fui con Tullia nudrita; Il primo affetto  
 Ad Arontè giurai; Or se per lui  
 Di puro amor mi accendo  
 Più le romane fole io non intendo.

Aro. Cara Marzia, se m'ami,  
 Tu mia Sposa farai; Bello è il tuo volto,  
 Ma più bello è il tuo cor; Di Tullia amica,  
 Favorevole ai Rè. Sì: mia farai.  
 Fra pochi istanti io deggio unirmi a Tito,  
 Per compir l'opra illustre  
 Che ci farà felici,  
 Meco o Bella verrai, che in altra guisa  
 Del Tevere la sponda  
 Ci rivedrà.

Mar. Qual gioja il cor m'inonda?  
 Caro Arontè, ti piaccia  
 Il momento affrettar, ch'io possa alfine  
 Esser tua Sposa, ad onta  
 Del mio fiero destino.

Aro. Più che non credi, o Marzia, Egli è vicino.

Mar. Ma dubitar poss'io  
 Che il tuo labro mentisca?

Aro.

Aro. Ah mio tesoro,  
 Lo giuro a quei bei rai  
 Dal punto che ti viddi, io t'adorai.  
*va per partire*

## S C E N A III.

Massimo con Littori.

Mas. **A** Rontè non partir; Roma ti vuole  
 Suo prigionier; Littori,  
 Disarmate il Fellon. *lo di farmanò*

Mar. (Che sento!)

Aro. Oh Dei!

Così il publico dritto

Roma a insultare apprese?

Mas. In Senato farai le tue difese.

Aro. Bella Marzia ti lascio.

Mar. Ah no... Crudele *a Massimo*

Sei pago alfin. Bell'idol mio, vorrei...

Ma no; meglio è che io vada

Il Console, il Senato

Ad avvertir...

*va per partire*

Aro. T'arresta

Non t'affligger per me. Chi sa potrebbe

Roma superba, che i diritti offende

Provar del Re Toscano

Gl'eccessi del furor.

Mas. Olà! Littori, *li Littori lo circondano*

Conducete costui, dove lo attende

La meritata pena.

Mar. Ferma, Massimo...oh Dei! Tiranno amore!

Aro. Parto mio Ben; ma teco resta il core. *par.*

## S C E N A IV.

*Marzia, e Massimo.*

*Mar.* **I**nfelice amor mio! Massimo, ah corri  
Salvami Aronte.

*Mas.* I tuoi trasporti affrena,  
Giovarti non poss'io; Vedrai fra poco  
Qual tragedia funesta  
Sarà di Aronte,  
E di quanti altri feco  
Ordire il reo disegno  
Di ricondurre il Re Tarquinio al Regno. *p.*

*Mar.* Giusti Numi! E lo sposo  
Dunque perder dovrò? Nò: non fia vero.  
Ma se Bruto, e il Senato  
A morte lo condanna? Ah che non voglio  
Precipitar ne miei sospetti; Amore!  
Deh tu benigno Amore,  
Rendi la calma al povero mio core.

Nel volto amabile  
Del caro Bene  
Leggo dell'anima  
L'acerbe pene,  
Per cui mi palpita  
Nel seno il cor.

La forte instabile  
A torto offende  
Una bell'anima  
Che non intende  
Se non le leggi  
Del Dio d'amor.

*parte.*

SCE.

## S C E N A V.

Interno del magnifico Tempio della Concordia  
con sedia Consolare da un lato.

*Bruto, Senatori, Littori, e Popolo Romano, Aronte in catene fra li Littori;  
finalmente Massimo con foglio.*

*Brut.* **P**Adri coscritti, di bel nuovo ancora  
Sotto il giogo odioso dei Tiranni  
Voleasi oppressa, e doma  
E la romana libertade, e Roma.  
In questa notte entrar dovea Tarquinio  
Ebro di reo furor. Tramò l'infidia  
Il Tosco messaggier. Oh infauti giorni!  
Roma ha dei figli ingrati  
Contro se stessa ingiustamente armati.

*Aro.* E fino a quando o Roma *nell'entrare*  
Seguirai delle genti  
I dritti a profanar? A me Littori?  
Catene a me? Quel grado  
A ogni popolo sacro  
Raffrenar non poteo?

*Brut.* Più che fatto è il tuo grado, e più sei reo-  
Massimo, ebban son noti

*vedendo venir Massimo*

Souo in nostro poter. Della congiura  
I complici, e l'autor? Ma qual tristezza!  
Nuovi mali vi son? Perché mi guardi  
Si mesto? E resti ancor tacito e muto?

*Mas.* Pensa, ah pensa, o Signor, che tu sei Bruto.

*Brat.* Ebban favella.

*Mas.* Ah questo

B 3

Ter-

Terribil foglio, che Messala istesso  
Scrisse coll'empia man .

*Brut.* Porgilo .

*Mas.* Prendi .

Leggi, mira i colpevoli .

*Brut.* M'inganno !

*legge*

Mi tradite o miei lumi! oh Dei! che viddi

Tito il mio figlio, oh fatal colpo! E reo?

Massimo, ed il fellone è in tuo potere?

*Mas.* Ei volontario o Bruto

Si offerse alle catene .

*Brut.* Ah Padri, oh Dio!

Voi sterminate il sangue mio ribelle;

Punitene l' Autor ... Ma pur ... che Tito

Che sia Tito si indegno

Chi creduto l'avria?

Egli il primier sostegno

Era di Roma, e la delizia mia ...

*Mas.* Condanna i rei il Senato

Tutti a morir, e sol vuol che tu stesso,

Genitore infelice,

Decida di tuo figlio .

*Aro.* (Qual' ingiustizia è questa!)

*Brut.* Oh Patria! Oh colpo!

Littori, innanzi a me traggasi il reo .

*Mas.* Signor, del suo destino

Tu sei l'arbitro sol . Vedi, che i Padri

Rimettendolo a te, vogliono di Tito

Salvare i giorni . Ah tu puoi bene a un figlio

Concedere il perdono

Sei Padre alfin .

*Brut.* Consol di Roma io sono .

SCE-

## S C E N A VI.

*Tito fra catene, che si conduce dai*

*Littori . Bruto siede, e detti*

*Mas.* E Ccolo

*Tit.* Oh vista! Oh Padre!

Oh momenti crudeli!

*Brut.* In questa guisa

In sembianza di reo, dunque mi torni

Sconsigliato d'innanzi? E questo il frutto

Del paterno sudor?

*Tit.* Ah Padre!

*Brut.* Taci .

Ne più quel sacro nome

Proferisca il tuo labro, o traditore .

*Tit.* (Che farò! ... E da chi mai

Spero aita, o consiglio?)

*Brut.* Rispondimi o fellon . Sei tu mio figlio?

*Tit.* (Che angustia! che tormento!)

Nò, Signor, più nol son .

*Brut.* Dunque rispondi

Al tuo Giudice; obbrobrio di mia vita,

Hai l'empia trama ordita

D'opprimer Roma? Hai tu tentato indegno

Di rimirar sul Tebro un'altra volta

Un orgoglioso Rè?

*Tit.* Signor m'ascolta .

Reo qual mi credi ... Oh stelle! ...

Ne fui, ne son; ma un genio del cor mio,

Una colpa d'amor ...

*Brut.* Termina, oh Dio! ...

*Aro.* (Seguitasse a tacere .)

B 4

*Tit.*

*Tit.* Un amorosa fiamma. Ah questo a Roma  
 Che giova rammentar? Termina, o Padre,  
 I miseri miei giorni; Ma se mai  
 Le tue glorie imitai,  
 Nel togliermi la vita *s'ingiuocchia*  
 Non lasciarmi d'amar; Lascia ch'io porti  
 Anche alla tomba il tuo paterno affetto;  
 Lascia che di rispetto,  
 Di amore, un segno imprima  
 Su quella man che adoro,  
 Dammi un amplesso, e poi contento io moro.  
*Brut.* Oh Patria! oh Roma! oh sorte!  
 Massimo, il figlio mio sia tratto a morte  
 (*Massimo cava la spada, e la distende*  
*sopra Tito.*)  
 Ma che dissi? Che fo? Che fier cimento!  
 Numi è questo al mio cor? ... Sorgi infelice  
 Che lagrimoso oggetto  
 Divenisti per me! ... Vanne ... (*Vorrei!*)  
 Più non resisto ... Oh Dio ... Ferma la mano  
 Prendi l'ultima volta, e quest'amplesso  
 Sia l'estremo per te ... Perchè ridurmi  
 A quest'orrido passo? ... Eppure o figlio  
 Tutto d'amaro pianto  
 La tenerezza mia t'inonda il volto  
 Il duol nel cor sepolto ...  
 Se n'esce a forza, e cede  
 In sì fatal momento ...  
 La Romana costanza al mio tormento.  
 Io ti lascio ... e in questo addio  
 Gela il labbro, e trema il core:  
 Non resisto al tuo dolore

In

(In qual resto acerbo stato  
 Sventurato Genitor!)  
 Quante smanie? Qual tormento  
 Prova il cor di Padre amante!  
 In sì barbaro momento  
 Lacerar mi sento il cor.

## S C E N A VII.

*Tito, Massimo, ed Aronte fra Littori.*

*Aro.* **T**ito, la noltra forte  
 È degna di pietà ...

*Tit.* Lascia ch'io vada  
 Con alma invitta, e forte  
 Nei più verd'anni ad incontrar la morte  
*parte fra Littori*

## S C E N A VIII.

*Massimo, ed Aronte.*

*Mas.* (**C**he tragedia crudel!)  
*Aro.* Massimo affretta

La morte mia; s'appaghi  
 Della barbara Roma il folle orgoglio;  
 Si vegga il Campidoglio, i Numi, e l'Are  
 Grondar di sangue; E termini una volta  
 Con la fatal ruina  
 La decantata libertà latina.

Soffro è ver per poco ancora  
 Il rigor d'ayversa forte  
 Ma il mio Re della mia morte  
 Vendicarsi un dì saprà.  
 Non lagnarti del destino,  
 Se la prole di Quirino  
 Fra ritorsie generà.

*parte fra Littori con Massimo*

B 5

SCE-

## S C E N A IX.

Antiche ruine di Roma sulle vicinanze  
della Porta Quirinale.

Tullia, e poi Marzia.

Tull. **M**Arzia giungesse almen?  
Sapesti, oh Dio!

Del mio Tito che fu. Ma non è quella  
Che vien pallida il volto, umida i rai?  
Non parlar cara Marzia, intesi assai.

Mar. Ah fuggi, o Principessa,  
Questi luoghi d'orror, altrove il guardo  
Deh volgi per pietà; Chi giunge, oh Dio!  
Tullia non rimirar.

Tull. Ah il mio tesoro  
Che condotto è a morir! Soccorso io moro.  
*cade su di un sasso*

## S C E N A X.

Tito fra Littori incatenato, e detta.

Tit. **T**ullia, vado a morir...  
Non m'ode? I lumi  
Apri, Tito a mirar l'ultima volta  
Gl'estremi accenti ascolta  
Di chi muore per te: Marzia, soccorri  
La mia Sposa infelice.

Tull. Ah Tito... E vai...  
Dunque adesso a morire? Ah ch'io t'uccido.

Mar. (Mi fan pietà!)

Tit. Cara, risparmia almeno  
L'inutil tuo dolor, io non amai  
Che Roma, e Tullia; E moro  
Per la Patria, e per te.

Tull. No, non morrai

off. Che innocente tu fei  
E Roma lo saprà dai labbri miei.  
Tit. Idolo mio, che dici?  
Tull. Io vanto un core...  
Che la morte non teme: ogni periglio  
Per salvarti mia speme  
Incontrare io saprò... *per partire*  
Tit. Fermati, e vivi  
Speranza del mio cor  
Tull. Brami ch'io viva  
Senza di te? Non lo sperar: Fra poco  
O tu salvo farai,  
O morire io saprò. (Barbare Stelle  
Sarete paghe al fin.)  
Marz. Tullia deh frena  
L'eccesso del dolore  
Tit. Anima mia...  
Tull. (Sento strapparmi il core... *piange*)  
Tit. Me infelice... Che miro! Il mio Tesoro  
Bagna d'amaro pianto  
Le vezzose pupille? ... Eterni Dei  
Vi son nel Cielo ancora  
Più fulmini per me? ... Bell'Idol mio  
Cela, se m'ami ancora  
Quel pianto agl'occhi miei,  
Rammentati che fei,  
La più tenera parte  
Del mio povero cor... Tu fosti... o cara  
Cagion del mio dolor... Del tuo martire.  
Ma vicino al morire  
Ti perdono... t'abbraccio... A Lete in seno  
Lo giuro... Sarà tuo l'affetto mio

Marzia ... Tù la consola ... Ah Spofai...Addio.  
 Se tornate a me serene  
 Care luci del mio cor in olohi  
 Cessaran ... Lacerbe pene  
 Avrà calma il mio dolor  
 Non temer ... Sarò costante  
 Anche in braccio all'empia morte  
 Spofa ... Amica ... avversa forte  
 Sarà pago il tuo rigor  
 Se sian gravi le mie pene  
 Nel lasciare un bel semblante  
 Ah' lo dica ogn'alma Amante  
 Che provò tiranno Amor. *parte*

*Tull.* Ah si cerchi ogni strada  
 Per la salvezza sua  
 Marzia, se m'ami,  
 Tu siegui il mio tesor; cerca, procura  
 Ripararne lo scempio.  
*Mar.* Amica, io corro  
 Quanto m'imponi ad eseguir; Gli Dei  
 Faccian, che Tito oggi non cada esangue,  
 Che non si sparga il sangue  
 Dell'infelice Aronte, e il nostro core  
 Torni alfine a dar calma al suo dolore. *par.*

## S C E N A XI.

*Tullia sola.*

**M**isera me! ... Qual luttuosa scena  
 Si presenta al mio sguardo? Il caro Bene  
 Dunque dovrà fra poco  
 Innocente morir? Ah no... si corra  
 A salvar l'idol mio ... Ma oh Dei! Che miro!  
 Qual tenebrosa notte!  
 Qual

Qual'orror! quali sospiri! Ah sì, v'intendo;  
 Voi siete di chi muore  
 L'ultime voci ... Aspetta  
 Inumano Ministro ... Io son la rea,  
 Io son degna di morte... oh Dio! non m'ode;  
 Sventurato amor mio! ... Furie spietate  
 Che il core m'agitate  
 Uccidetemi voi ... Più non resisto ...  
 Gelo, e avampo in un punto ... Ed è sì fiero  
 Il turbamento interno,  
 Che mi sento nel sen tutto l'inferno.  
 Fermati ... il colpo arresta ...  
 Salvami il mio tesoro ...  
 Oh Dio che smania è questa  
 Che barbaro dolor ...  
 Misera in un istante ...  
 Perdo il mio caro amante ...  
 Dove si vidde mai  
 Più sventurato amor ...  
 Vi sento sì vi sento  
 Voci del mio tormento  
 Venite orrende Furie  
 A lacerarmi il cor. *parte*

## S C E N A XII.

*Massimo solo.*

**T**Roppo, ah troppo feroce  
 Virtù di Bruto! Il Popolo, il Senato  
 Commise alla tua man dell'infelice  
 Figlio la morte, o la salvezza, eppure  
 L'aprima in te prevalse, e in in quei sembianti  
 Non leggesti il desio ... Ma quale ascolto  
 Strepito d'armi? ... Il Prigionier disciolto!  
 Che

Che fu? Che mai si tenta! Ad avvertirne  
Il Console si vada... *parte in fretta*

## S C E N A XIII.

*Tullia che trattiene a forza Tito, il quale  
è disciolto dalle catene, e li Soldati  
Congiurati.*

Tit. L Asciami...

Tull. E vuoi di nuovo?...

Tit. Ritornare a miei lacci.

Tull. Ah no: sei salvo,

Sei libero: deh vieni

Altrove a respirare aure più liete.

Tit. Non lo sperar. Popoli, e qual vi mosse

Folle pietà? Della mia vita ormai

Arbitri più non siete; ella è dovuta

Alle Leggi, ed al Padre; ei solo...

## S C E N A XIV.

*Bruto con Littori, Popolo, e detti.*

Brut. E I solo

Frenerà tant'orgoglio.

Tit. Ah Padre! (Oh stelle!)

Non creder, che il tuo figlio

Per il timor di morte

Sia giunto di viltade a questo segno.

Brut. Taci... Di ceppi il reo

Sia in mia presenza avvinto. Indegno,

Altro fallo tu aggiungi? E voi Ribelli,

Anime ingannatrici,

Fuggite i sguardi miei, senza svenarvi

Nò più non posso innanzi a me mirarvi.

*li Congiurati partono.*

Tit. Ah Padre mio! ... Se fu mia colpa,

Brut.

Brut. Invano

Spargile tue querele; Al suo destino

Conducete o Littori, il figlio reo.

Tull. Ah mio Signor!...

Brut. Non odo

Di un nemico la figlia

Rea di un amor, che infedeltà consiglia

In te punir degg'io

Un perfido consiglio

Deggio punir nel Figlio

La nera infedeltà.

Tull. Sei Genitore oh Dio

Abbi di lui pietà.

Tit. Lasciami al fato mio

Ne domandar pietà.

Brut. Dunque alla morte indegno

Dunque mi lascia o altera.

A 3 Sorte per noi più fiera

No non si può trovar.

Pena per me più fiera

No non si può trovar.

Tit. A morte men vado

Ricordati oh pene,

Morir mi conviene,

Ne posso parlar.

Tull. Se a morte ten vai

Rammentati oh Dio,

Non posso ben mio

L'affanno spiegar.

Brut. La pena ch'io sento

Mi lacera oh Dei,

Ne quanto dovrei,

Mi posso sdegnar.

40  
 Tit. Padre a morir men vado  
 Tull. Ah no, che fai, t'arresta  
 Che fiera pena è questa,  
 A 2 Che barbaro dolor!  
 Brut. Perfido Figlio ingrato!  
 Tit. Ah Padre...oh Dio! Che affanno  
 A 3 Empio destin tiranno  
 Che fiera crudeltà.  
 Quante immagini funeste  
 Mi fan guerra in tal momento  
 E sì fiero il mio tormento  
 Che mi porta a delirar.

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere.

*Tito seduto su d'un sasso, poi Tullia:*

Tit. E Si sospende ancora  
 Una pena dovuta al fallo mio?  
 Quando piegar cred' io  
 All' infausta bipenne il capo reo  
 In questo orride mura *si leva da sedere*  
 Condotto a forza io son!  
 Ma oh Dei! che miro!  
 Tullia tu in questo loco?  
 Tull. Ah mio tesoro  
 A prezzo del mio pianto  
 Di questo orrendo Carcere i Custodi  
 Un incognita via? apriro a miei desiri.  
 Tit. E a che venisti.  
 Tull. Solo  
 Tito morir non devi: Ah voglio anch' io  
 Ai Regni dell' obbligo  
 Seguirti, o mio tesoro.  
 Tit. Sì cari accenti  
 Inopportuni sono al caso mio.  
 Or d' uopo ho di virtù, lasciami addio.  
 Tull. Così mi scacci? Ingrato andrò, ma senti  
 Disperata furente  
 Le vie di Roma scorrerò. Nei petti

Delle Romane schiere  
 Imprimerò di nuovo  
 Le furie mie. Vedrai  
 Di una Donna sdegnata  
 Dove giunge il furor. Ah si mia speme,  
 Vado a salvarti, o a morir teco insieme.

Andrò l'accesa folgore  
 Che i giorni tuoi minaccia

Senza terrore in faccia

Ardita ad incontrar.

Mi troveranno impavida

Tutti i disastri ognora

Se congiurasse ancora

Il Ciel, la Terra il Mar.

*parte disperata,*

S C E N A II.

*Tito poi Bruto fra Littori con faci.*

**Tit.** C Edean se più restava  
 A quei teneri detti

Questi del cor tumultuosi affetti.

Ma qual da lungi io veggo

Languida luce? E quale a me s' appressa

Stuolo d'armi, e d'armati? Oh Dei! che miro

Il caro Genitor: S' inoltra in queste

Ombre amiche di morte? Ah Padre

**Brut.** Ah Figlio...

*si incontrano*

( Ah barbaro dover ). Prendi il Senato

Questo foglio m' invia. Leggi, ma pensa

Che in braccio anche al periglio

Tremar non debbe chi di Bruto è figlio.

**Tit.** „ Al console Romano, il Senato di Tito

„ La causa a te fidaro i Padri tutti *(legge*

„ Su

„ Su la speme, che in te l'amor paterno

„ Prevallesse al rigor, ma vinse questo

„ La tua virtù nel gran cimento, ed ora

„ Lo chiede all'altra, e la sua vita implora.

„ Io lessi. O Padre

**Brut.** Dunque

Giudice di te stesso

Ti rendo o Tito; E sol da te dipende

La tua morte, o il perdono

Pensa al tuo fallo. Indifferente io sono

**Tit.** Signor che dici? E puoi

Creder Tito sì vil, Ah troppo reo

Mi conosco, mi veggo

Meritai la bipenne, e questa eleggo.

**Brut.** Or va t'attende o figlio

Il carnefice tuo.

**Tit.** Si Padre io vado

Intrepido a morir. Ma prima...

**Brut.** Ah figlio

Troppo misero figlio. Ah si ritorna

L'ultima volta alle paterne braccia.

**Tit.** Ah caro Padre mio

Perdon ti chiede un figlio

Che col suo fallo il tuo rossor diviene.

**Brut.** Si ti perdono.

**Tit.** ( Oh fier tormento! )

**Brut.** ( Oh pene! )

A 2. Quest'amplesso, e quest'addio

Sono o Dio per <sup>me</sup> gl'estremi

Ah non reggo al dolor mio

Più costanza in sen non ho.

Em-

Empia forte, avverso fato  
 Ah qual Figlio sventurato  
 Padre  
 Venga pur, venga la morte  
 Che di più penar non sò.

*partono con Littori*

## S C E N A I I I.

Gran Piazza destinata per il supplicio di Tito,  
 d' Aronte, e de' Congiurati, Popolo  
 spettatore, Senatori, e Guardie.

*Massimo, ed Aronte fra catene, poi Bruto,  
 indi Marzia.*

*Mas.* **A** Ronte, eccoti giunto  
 De' tuoi giorni al confin, d' un tra-  
 Il premio è questo. *(ditore)*

*Aro.* Almeno  
 Crudel, lasciami in preda al mio dolore  
 Ne accrescer nuove smanie al mio furore.

*Brut.* Del vostro amor Quiriti  
 Tito si rese indegno. Ei dunque mora  
 Unito a suoi seguaci.

*Aro.* E vittima mi vuoi  
 Di sì tragica scena?

*Brut.* Di chi manca di sè, quest' è la pena.

*Marz.* Bruto, Romani, uditemi per poco  
 Del suo supplicio al loco  
 Mentre Tito veniva, quei che a noi furo  
 Tra i congiurati ignoti  
 Delli custodi ad onta

L' han posto in libertà. Ma il figlio tuo  
 Prende un ferro, e gridando  
 Viva il Senato, e Roma

Uni-

Unito a tuoi preme l' iniquo stuolo.  
 E del perfido sangue asperso è il suolo.  
*Brut.* Che dici. Il figlio mio.

## S C E N A I V.

*Tito fra Littori, e detti.*

*Tit.* **P** Adre.

*Brut.* **P** Poc' anzi

Le ragioni di Roma  
 Tu sostenesti; Ma sperar non dei  
 Di vincer con la tua la mia costanza.

*Tit.* Roma, e le leggi adoro,  
 E della colpa mia la pena imploro.

*Brut.* Dunque vanne a morir, e teco insieme  
 Della congiura i Complici.

## S C E N A U L T I M A.

*Tullia, e detti.*

*Tull.* **F** Ermate.  
 A me sola si deve

Il supplicio di lor. Son io la rea  
 Fur sedotti da me.

*Tit.* Ah Tullia...

*Tull.* Taci...

*Brut.* *(Assistetemi, oh Dei quanti nemici  
 Mi scopre un solo istante.)*

*Mas.* Odi Signore  
 Con qual voce festiva  
 Grida ciascun, viva il gran Tito, viva.

*Brut.* Ei dunque viva insieme  
 Con i Complici suoi  
 Il comun voto ascolto  
 E son ormai dal mio dover disciolto.

*Tit.* Ah Padre! Ah Sposa! Oh amore

*Tit.*

*Tull.* Alfin respira in questo seno il core.

*Mar.* Se libero, a me Sposo Aronte sia.

*Maf.* Il silenzio l'approva.

*Aro.* Or tu sei mia.

*Brut.* Figlio, Tullia, ribelli

Che congiuraste uniti

Contro la nostra Roma; Il pentimento

Vi si legga nel volto,

E dentro il vostro core

Non s'annidi che fè, spirito, e valore.

C O R O

Viva sempre quel forte valore

Che finora penando pugnò.

Viva sempre quell'inclito core,

Che del Fato il rigor superò.

*Fine del Dramma.*

11

